

Massimo Pirovano

Dal museo contadino al museo di società

Ideato nel 1983 dagli amministratori del Parco Monte Barro come museo delle attività agricole, il MEAB è stato inaugurato nel 2003 con la denominazione più comprensiva di Museo Etnografico dell'Alta Brianza. L'attuale spazio espositivo - circa 600 metri quadrati - è stato per secoli e fino a qualche decennio fa occupato dalle abitazioni e dalle stalle di alcune famiglie di contadini, divenuti nel corso del Novecento operai. Questo spiega l'idea originaria del museo: quella di documentare e studiare la cultura della popolazione rurale, che ha caratterizzato con la sua presenza e il suo lavoro la Brianza collinare, rappresentata emblematicamente nel borgo e nei dintorni di Camporeso. Oggi, dunque, quegli stessi ambienti raccontano i lavori, le tradizioni, le credenze e le forme espressive delle classi popolari dei secoli XIX e XX, mentre una sezione staccata del museo dedicata alla caccia e all'uccellazione, ha sede presso il roccolo di Costa Perla, sulla strada che sale verso l'Eremo di Monte Barro. A Costa Perla il Parco gestisce una stazione ornitologica con finalità scientifiche e didattiche per lo studio delle migrazioni degli uccelli. Il MEAB nasce e si definisce come museo etnografico in quanto utilizza, nelle sue ricerche, il metodo di indagine praticato dall'antropologia: esso consiste nell'incontro tra il ricercatore e il portatore di una cultura differente dalla sua, come quella di contadini, operai, pescatori, cacciatori, filatrici, casalinghe, cuoche, che vengono osservati nelle loro attività quotidiane e intervistati durante una lunga frequentazione. Il passato interessa quindi il ricercatore prima e il visitatore del museo poi, perché gli presenta usi e costumi che lo sollecitano a confrontarsi e ad interrogarsi per spiegare e comprendere le culture 'altre'. Le indagini condotte nel nostro territorio, hanno portato il museo agli allestimenti di lungo periodo dedicati ad alcuni aspetti di notevole importanza nella vita quotidiana delle generazioni che ci hanno preceduto: l'allevamento del baco da seta, i lavori agricoli, l'alimentazione e la cucina, la stalla, i trasporti rurali, la cantina e l'uso del flauto di Pan (firlinfö), la caccia e l'uccellazione. Per illustrare questi temi, il museo espone oggetti emblematici, integrati da fotografie, filmati e registrazioni sonore, che documentano le espressioni e i gesti osservati durante il lavoro e la vita quotidiana delle donne e degli uomini nel nostro territorio.

Una sala, intitolata all'etnomusicologo Roberto Leydi, è appunto dedicata ai beni immateriali, come canti, racconti, cerimonie, feste, saperi, credenze, tecniche produttive. Qui si possono vedere i numerosi documentari di ricerca prodotti dal museo; si tengono gli incontri pubblici con i testimoni della tradizione; si propongono periodicamente conferenze su vari aspetti delle culture umane. Un ampio spazio è destinato alle mostre temporanee su vari temi della ricerca etnografica, in particolare in Brianza e nel Lecchese. Esso è dedicato alla memoria di Giuseppe Panzeri, 'storico' presidente del Parco, studioso appassionato, amministratore intelligente e infaticabile, che ebbe l'idea del museo negli anni '80. La raccolta di oggetti, interviste e riprese filmate che il museo conserva e presenta è iniziata nel 1998, grazie al coinvolgimento di molte persone che hanno scelto di contribuire in maniera diretta a questo progetto come testimoni e donatori. L'iniziativa è stata di alcuni amministratori a partire da Panzeri, che ha sollecitato diversi ricercatori a collaborare nell'impresa. Ciò ha dato vita ad un'esperienza originale, almeno in Lombardia: quella di un parco regionale con una vocazione naturalistica, che ha investito sulla ricerca e la divulgazione in campo etnoantropologico. Il MEAB è di fatto un museo del presente perché vive e trova senso nelle testimonianze di chi oggi può raccontare di un passato recente, e delle sue trasformazioni, sulla base di esperienze dirette. Ecco perché si presenta come un "museo delle voci e dei gesti" dei protagonisti delle attività significative del territorio. Una simile istituzione vuole essere "museo di società" non solo perché valorizza il patrimonio culturale diffuso ma anche perché sollecita la partecipazione attiva di settori significativi della comunità. Il museo diviene, quindi, con la sua missione di educazione permanente, luogo di confronto tra abitudini diverse, luogo di analisi e di riflessione sulla nostra cultura e sulla nostra società complessa, al di là del mito tanto diffuso di un passato idilliaco.